

Parte Seconda

La nascita della scuola dell'infanzia

2_ CENNI STORICI.

L'assistenza all'infanzia nasce tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 come conseguenza all'esigenza della donna di entrare nel mondo del lavoro, nasce quindi per esigenze politiche-sociali e non come un diritto educativo dei bambini.

Per anni la donna è rimasta segregata entro le mura domestiche con il compito di accudire i figli e governare la casa. Con la rivoluzione industriale la situazione tende a cambiare, la donna incomincia a entrare nel mondo del lavoro che le era sempre stato negato.

L'industrializzazione permette loro di lavorare e contribuire economicamente al mantenimento della propria famiglia. Ma le condizioni di vita della classe operaia, le conseguenze del grande boom dell'industria, rendevano impossibile per le madri occuparsi dei propri figli.

La necessità di lavorare era alta, i salari molto bassi, le ore lavorative altissime e quindi la madre non poteva permettersi di abbandonare il proprio posto di lavoro, sia perché, non essendo tutelata, l'avrebbe perso sia perché il contributo economico era indispensabile. Le donne quindi si ritrovavano costrette a lavorare e ad abbandonare i propri figli a casa per l'intera giornata.

Come conseguenza a questa situazione si ebbe una notevole crescita di casi di abbandono e del tasso di mortalità infantile.

La scuola dell'infanzia nasce come esigenza della donna di entrare nel mondo del lavoro

L'industrializzazione porta a una notevole crescita dei casi di abbandono

2.1_ LE PRIME SCUOLE D'INFANZIA ('700-'800).



Fig. 5_ Esempio di locale in cui venivano ospitati i bambini.



Fig. 6_ Gruppo di bambini con la dama.

I primi tentativi di risoluzione a questo problema si ebbero in Inghilterra dove troviamo le Dame School: le madri potevano lasciare i propri figli a delle dame che li custodivano. I bambini venivano lasciati liberamente giocare nelle strade sporche e in scantinati piccoli e malsani. In questi locali i bambini venivano ammassati in gruppi senza distinzione per fasce d'età in quanto andavano dai 2 ai 7 anni. Era un luogo sicuro per le madri ma sicuramente malsano e non istruttivo (le dame erano per lo più donne analfabete); non veniva permesso ai bambini fare esperienze e sviluppare la proprie capacità.

I primi casi di risoluzione del problema: le Dame School

Le curatrici più istruite cercavano di insegnare loro le lettere dell'alfabeto ma il risultato, in un panorama di abbandono e di analfabetizzazione quasi totale, era praticamente nullo.

In Italia tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 troviamo le prime Scolette e Custodie, a carattere privato (a volte religioso) nate in primo luogo dall'esigenza di alzare il tasso di alfabetizzazione e di aumentare la disponibilità lavorativa delle operaie. Queste strutture, da un punto di vista igienico-sanitario risultavano essenzialmente scarse e anche la qualità dell'istruzione che veniva impartita ai bambini non era di elevata qualità. Di conseguenza la situazione infantile in questo periodo continuava a essere disastrosa. I piccoli erano stati effettivamente tolti dalla strada ma con una conseguenza di essere rinchiusi in luoghi sporchi e malsani.

Per i lattanti, invece, vi erano delle "Sale di custodia" e per i più grandi i Brefotrofi: asili di ricovero per i bambini del popolo e per bambini abbandonati.

Sempre alla fine del '700 in Alsazia, a Strasburgo, nasce il "Ricovero dei bambini" del pastore protestante P.Oberlin. La struttura garantiva un arricchimento intellettuale e morale dell'individuo. Per la prima volta venivano impiegati il gioco e il giardinaggio come metodi dell'insegnamento.

In Italia: *Scolette e Custodie*

P. Oberlin e il *Ricovero dei Bambini*

2.2_ LA NASCITA DEI PEDAGOGISTI.

I primi veri cambiamenti si hanno intorno alla metà dell'800 con la comparsa dei primi pedagogisti. Qui troviamo i primi veri tentativi di creare strutture volte all'insegnamento ed alla cultura; più che alla custodia ed alla sorveglianza si cerca di orientare l'attenzione maggiormente al bambino, alla sua educazione, cercando, probabilmente, di accentuare l'utilizzo delle strutture e diminuire i casi dell'abbandono e morte infantile.

Nel 1840, Federico Froebel (1782-1852) fonda il Kindergarten, il Giardino dell'Infanzia (tradotto in italiano). Con lui nasce il romanticismo pedagogico, la premura per l'educazione dei piccoli individui. Il Giardino dell'Infanzia si pone nel panorama del tempo più come organismo per l'educazione che come un istituto per la custodia.

Grande importanza all'insegnamento e all'educazione si afferma anche negli anni del positivismo, che si diffonde a partire dalla prima metà dell'800.

Contemporaneamente in Francia¹⁷ troviamo i primi esempi di progetti della pubblica amministrazione per l'assistenza e la tutela dei poveri. Vengono studiate precise tipologie e costruite strutture apposite, non vengono

¹⁷ *Tratto da:* CALLIGARIS GIULIANA, LI CALZI EPIFANIO, *Asili nido: che fare?*, Pavia, Amministrazione Provinciale di Pavia, BIZZONI, s.d., pag. 42-73.

riadattati stabili preesistenti come cantine e scantinati, ma vengono costruite ex novo.

Allegato 2

FRIEDRICH WILHELM AUGUST FROEBEL .

(Oberweißbach, 21 aprile 1782 – Marienthal, 21 giugno 1852)

E stato un pedagogista tedesco. Definito il Pedagogista del Romanticismo è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di Kindergarten (Giardino d'infanzia corrispondente all'odierna scuola dell'infanzia). Con i Giardini di Infanzia inizia un nuovo modo di concepire, vedere ed educare la natura infantile. Il bambino, infatti, avverte il bisogno irrefrenabile di esprimere il proprio mondo interiore, e lo fa non attraverso il linguaggio ma attraverso il gioco. Per Fröbel il giardino di infanzia rappresentava una palestra dove si allenavano educatori, genitori e bambini in un luogo di partecipazione comunitaria.

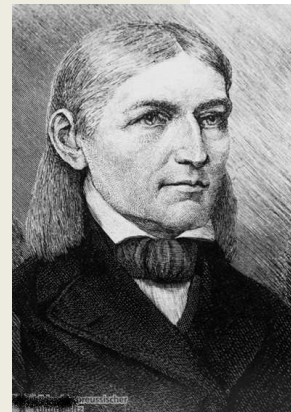


Fig. 7_ Friedrich Froebel.

*Friedrich Froebel vide l'educazione del bambino come celebrazione ed esaltazione dell'autonomia spirituale dell'essere umano che egli è. Questa attività spirituale si realizza nel gioco, ed è per offrire ai bambini l'opportunità di scoprire se stessi attraverso il gioco che Froebel ideò il Kindergarten, i giardini d'infanzia. Essi erano costituiti da sale interne, il cortile per gli esercizi ginnici e un giardino, fondamentale per mettere il bambino a contatto con la natura. L'attività quotidiana prevedeva: canti religiosi, ginnastica, giochi, coltivazione del giardino, esercizi di lettura e scrittura, discorsi su geografie e scienze, tessitura, disegno. Per i più piccoli Froebel ideò i doni, oggetti di legno offerti, in tempi diversi, al bambino, per indurlo alla scoperta della realtà e di se stesso: una palla, una sfera, un cubo, un cilindro. Per ogni dono Froebel indicava l'uso che se ne poteva fare per stimolare tutte le potenzialità del bambino: osservazione, esercizio tattile, separazione e ricostruzione. I suoi giardini d'infanzia hanno modificato l'idea dell'educazione del bambino nella prima infanzia (le sorelle Agazzi e Maria Montessori si rifarano a lui). Nella sua opera principale *L'Educazione dell'uomo* (1826) Fröbel riprende in parte le riflessioni di Pestalozzi sui concetti educativi di spontaneità e intuizione e il misticismo dei filosofi suoi contemporanei.¹⁸*

Il bambino nel suo apparire nel mondo è "confuso" nell'ambiente, poi comincia a distinguere gli oggetti da sé e a percepire la propria distinzione da essi.

¹⁸ Tratto da: BUCCI SANTE, *Educazione dell'infanzia e pedagogia scientifica. Da Froebel a Montessori*, BULZONI, Roma, 1990.

2.3_ I PRESEPI IN ITALIA.

Tra il 1840 e il 1850 troviamo in Italia i primi Presepi.¹⁹ Erano strutture private, poste nelle immediate vicinanze o all'interno delle fabbriche stesse, per permettere alla madre di poter facilmente allattare e custodire il proprio figlio senza allontanarsi dal luogo di lavoro. Uno dei primi esempi di Presepe italiano è sorto a Milano, dove Giuseppe Sacchi fondò nel 1850 il "Pio Ricovero dei Bambini Lattanti" che accoglieva solitamente i figli legittimi e li suddivideva in lattanti e divezzi. Anche a Varese, nel 1851, fu aperto un ricovero, e nel 1852 ne fu inaugurato un altro a Milano. Il successo di queste strutture fu però limitato per difficoltà gestionali facilmente comprensibili: le madri avevano difficoltà ad allontanarsi dal posto di lavoro, più volte al giorno, per recarsi ai ricoveri.²⁰

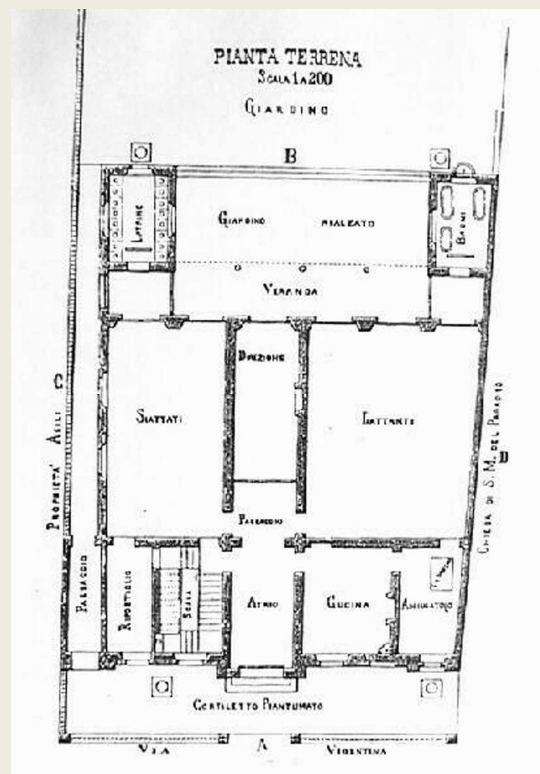
La diffusione dei Presepi, comunque, si registrò maggiormente nell'Italia settentrionale; in modo minore in quella centrale; escludendo quelli aziendali, nel 1907 in Italia, erano in tutto 39. Un aspetto positivo dei Presepi fu il loro importante contributo alla diminuzione dei casi di abbandono e della mortalità infantile.

I presepi hanno una certa diffusione nella seconda metà del sec. XIX, in Italia Settentrionale (Venezia - 1854; Torino - 1859; Como - 1873; Genova e Cremona - 1874; Bergamo - 1877) e, in minor misura, nell'Italia centrale (Firenze - 1865; Roma 1871).

Allegato 3

PIO RICOVERO PER BAMBINI

Milano, 17 giugno 1850



Al ricovero erano ammessi bambini da 15 giorni a due anni e mezzo, divisi tra lattanti e slattati. C'era una veranda sul giardino, due camerate con un grande letto e una serie di culle, cucina e bagni. L'iniziativa prevedeva anche elargizioni per le madri che lavoravano a domicilio e quindi potevano tenere i bambini con sé, ma limitatamente alle famiglie che abitavano nelle parrocchie di San Smpliciano, San Marco e del Carmine.

I presepi, man mano si arricchiscono di nuove forme, assecondando i nuovi bisogni, evolvendo in una forma moderna di assistenza per la prima infanzia.

Fig. 8_ Piano terra del pio ricovero per bambini.

¹⁹ Il termine Presepio deriva dal francese Crechè, che in italiano significa mangiatoia o appunto presepe, il termine si riferiva alla mangiatoia evangelica.

²⁰ M. RIZZINI, *Asilo nido e sviluppo sociale, dal primo Presepe all'OMNI*, in *Asili Nido in Italia*, vol.1, pag. 39-138.

Parallelamente, nel 1895, nasce in Italia, l'asilo Agazziano, la scuola materna popolare; fondata dalle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, questa struttura proponeva lo sviluppo armonico del bambino per poterlo così migliorare in tutti i sensi e consentirgli di diventare un individuo migliore.

Allegato 4

ROSA E CAROLINA AGAZZI.²¹

Il nuovo metodo pedagogico.

Le sorelle ,propongono una trasformazione dell'asilo infantile, rendendolo sempre più a "misura del bambino". Il bambino era inserito in una ambiente che stimolasse la sua creatività e il dialogo vivo con l'adulto. L'educazione doveva essere caratterizzata da un clima familiare e affettivo, cui il bambino è abituato, seguito dalla figura "materna" delle educatrici.



Fig. 9_ Rosa Agazzi.

L'attività del bambino con ambienti e materiali semplici e quotidiani , viene posta al centro per la formazione pratica, sociale e spirituale del bambino, orientata agli influssi della religiosità cattolica e dell'idealismo pedagogico.

Alle figure dell'insegnanti, delle maestre e delle assistenti della scuola infantile , si sostituisce la figura dell'educatrice. Le attività educative della scuola materna agazziana , richiedevano alle educatrici molteplici capacità: organizzazione , flessibilità e sensibilità, coordinando il lavoro e la vita dei bambini , evitando scolasticismi precoci.

Quindi possiamo dire che le innovazioni introdotte dalle sorelle Agazzi, non solo hanno contribuito ha un miglioramento dell'educazione in Italia ,ma il profilo dell'educatrice è stato recepito e assemblato dalla scuola materna statale del 1969.

Il termine educatrice verrà successivamente sostituito(nel 1991) con quello di "insegnante".

Secondo le sorelle Agazzi , se l'ambiente abituale del bambino ,è un ambiente domestico,la scuola dovrà riprodurre questi aspetti, quanto più similmente possibile introducendo occupazioni artigianali, domestiche ed agricole note già ai bambini grazie alle loro famiglie.

La scuola quindi cercherà di riprodurre una "casa" con aule, giardini con animali domestici, piante e una sala adibita a "museo" ossia : un ripostiglio che raccoglie materiali didattici e "umili" cose presi svuotando le tasche dei bambini. Inoltre ,i materiali didattici non dovranno essere caricati di significati simbolici ,proprio perché, altrimenti reprimerebbero la tendenza

²¹ Tratto da: A. MAROLLA, T. ROSSETTO, *La scuola agazziana tra presente e futuro*, JUNIOR, Bergamo ,2001.

dei bambini a raccogliere e giocare con piccoli oggetti quotidiani (spago, tappi...).

Il bambino delle sorelle Agazzi è un bambino del Fare. Le occupazioni sedentarie dovranno quindi essere ridotte al minimo, e sostituite da attività libere ed individuali. Il bambino, deve poter "fare da se" rispettando le giuste regole fornite dalle educatrici.

Il metodo intuitivo, insieme all'azione indiretta dell'educatrice, diviene la strada principale per il giusto apprendimento.

Spesso, all'interno delle famiglie, ai bambini, le attività di vita pratica, come la preparazione della tavola, l'igiene personale, la pulizia, non sono consentite. Per le sorelle Agazzi, invece, questi costituiscono gli elementi educativi principali.

Fra le attività di vita pratica, un posto rilevante, spetta al giardinaggio. Il bambino lavora in apposite aiuole, con appositi attrezzi, adeguati alla sua età e alle sue capacità. Attraverso questo, il bambino, svilupperà un rapporto positivo con l'ambiente e con la natura. Queste attività, inoltre, sono considerate dalle Agazzi, attività di pre-lavoro, incaricate a sviluppare nel bambino l'intuizione idealistica ed una dimensione estetica, quali l'armonia e la bellezza.

Secondo le Agazzi, alla base della dimensione estetica ci sono l'armonia e la bellezza, riscontrabili in tutte le cose e i momenti di vita quotidiana. Tuttavia le attività che agevolano al meglio un'educazione estetica, sono le attività costruttive (produzione di oggetti attraverso il modellamento di materiali di poco valore: sabbia, argilla...).

Le Agazzi dunque, organizzano ambienti specifici per la produzione artistica, mescolando altre attività per l'educazione estetica, quali il disegno, che va incoraggiato e sostenuto, sia come libera espressione psicologica del bambino, sia come rappresentazione in seguito ad un racconto dell'educatrice.

Infine, un'altra attività importante, per l'educazione estetica è la recitazione, intesa come la rappresentazione di tipiche situazioni della vita quotidiana infantile. Solo grazie a queste attività, il bambino, acquisirà maggior fiducia di sé, migliorando il proprio equilibrio morale e intellettuale.

Strettamente legata all'educazione estetica è l'educazione sensoriale. Le Agazzi, partano con l'impartizione delle forme naturali delle cose, poiché, la natura oltre ad attribuire una forma agli oggetti, gli attribuisce anche il colore, e grazie all'apprendimento di entrambe (forme e colori), il riconoscimento diventa più semplice. In base alla colorazione cambia l'oggetto. Dal colore si passerà successivamente allo studio della materia attraverso il contatto diretto con gli oggetti quotidiani.

L'educazione sensoriale , stimolando la curiosità e l'esplorazione ,viene anche definita educazione "intellettiva", in quanto predispone il bambino ad accettare e comprendere le diversità di interpretare gli oggetti. Infine l'educazione sensoriale stimola il linguaggio, in quanto attraverso le osservazioni e gli esercizi a riconoscere i colori, si costruiscono farsi.

Per la sorelle Agazzi, l'educazione linguistica è al centro della scuola materna. Questa verrà effettuata attraverso esercizi verbali collettivi , da nomi a parole più lunghe ,fino ad arrivare alla costruzione di vere e proprie frasi, foneticamente più complesse. Ma in particolar modo l'attenzione delle sorelle è incentrata sull'apprendimento sistematico, ossia , la trasmissione del linguaggio attraverso una costante conversazione viva e serena con l'educatrice.

Anche attraverso il canto avverrà un apprendimento spontaneo.

Il metodo agazziano è stato sviluppato da educatrici che solo successivamente hanno cercato di sistematizzare le proprie esperienze.

Proprio per questo alcuni elementi presentano una certa contraddittorietà. L'elemento più visibile è dato dall'esaltazione della centralità dell'educatrice. Questo ruolo viene esaminato nelle sue dimensioni psicologiche più profonde. Comunque ,la dimensione creativa divulgata dalle Agazzi ha favorito oltre alla diffusione e alla modernizzazione della scuola materna , anche il cardine dell'educazione infantile delle scuole materne statali.

Lo scopo, quindi, era quello di elevare la classe lavoratrice completando con l'istruzione l'educazione data dalla famiglia.

Nel 1905, a Mantova, venne fondato, su iniziativa del dott. Ernesto Soncini, l'"Istituto Pro Lattanti", importante per l'introduzione all'interno dell'asilo del latte artificiale,²² questo, come facilmente intuibile, permette alla madre di non doversi assentare dal posto di lavoro per nutrire il proprio figlio. Questa innovazione è stata sicuramente positiva per risolvere i problemi derivanti dall'impossibilità fisica della madre di produrre latte materno ed allattare il proprio figlio e meno positivo dal punto di vista emotivo se applicata a vantaggio dell'attività produttiva; le madri, possono così lasciare il proprio

1905, Istituto Pro Lattanti del dott. Ernesto Soncini, pediatra che costituì il primo modello di libretto sanitario

²² Il latte materno ha una composizione diversa dal latte vaccino; quest'ultimo per poter essere somministrato deve essere adeguatamente modificato. Inoltre l'allattamento naturale garantisce un legame tra madre e figlio particolarmente forte. "L'allattamento al seno è consigliabile non solo per la dimostrata superiorità biologica e biochimica del latte materno, ma per molti altri motivi, di cui enunciamo i più importanti: - l'allattamento al seno naturale è difficilmente allergizzante; - il latte materno è sterile, è sempre alla temperatura adatta e non comporta spese; - il latte materno facilita l'instaurazione di una flora intestinale favorevole alle funzioni digestive del lattante; - l'allattamento al seno contribuisce a creare un rapporto psicologico ottimale tra la madre e il bambino; - l'allattamento al seno favorisce l'involuzione uterina".

Tratto da: SALA LA GUARDIA LINA, LUCCHINI EGIDIO (a cura di), Asili nidi in Italia, il bambino da 0 a 3 anni, MARZORATI EDITORE, Milano, 1980, pag. 439.

figlio alle cure del nido senza doversi preoccupare dei pasti del piccolo e dedicarsi completamente al lavoro.

2.4_ IL RUOLO DI MARIA MONTESSORI.

Importante esempio di come sia cresciuta l'attenzione verso i bambini sia ha nel 1907, quando a Roma, nel quartiere di S. Lorenzo, viene aperta la "Casa del Bambino". Questa struttura fu istituita da Maria Montessori ed il metodo adottato fu basato sul concetto di libertà.

La crescita del bambino è legata al concetto di libertà

Allegato 5

MARIA MONTESSORI²³

(Chiaravalle, 31 agosto 1870 – Noordwijk aan Zee, 6 maggio)

L'idea centrale della pedagogia della Montessori è quella di riconoscere al bambino energie creative e disposizioni morali che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé, rendendole inattive; di qui la tendenza dell'adulto a reprimere il bambino e a costringerlo fin dalla tenera età a ritmi di vita innaturali.

Caratteristica della scuola montessoriana è un ambiente fatto su misura del bambino, anche nei particolari dell'arredamento, e l'impiego di adeguati materiali di sviluppo.

E' più importante educare prima i sensi e poi l'intelletto del bambino. Maria Montessori sviluppò del materiale con cui i bambini potevano imparare a scrivere e a leggere solo con l'aiuto dei sensi. Il bambino deve avere la libertà di scegliere che cosa vuole fare.

Condizione necessaria è un ambiente preparato per lui, giochi sufficienti ed adulti che lo aiutano.

La struttura appare così meno autoritaria, e più aperta al dialogo e all'apprendimento, per i nuovi metodi adottati ma anche per l'introduzione di arredi più adatti ai bambini.

Nascono, agli inizi del '900, nuovi asili guidati da uno spirito nuovo e dalla volontà di insegnare e porsi come strumenti per migliorare la condizione sociale e le generazioni a venire. Nei primi anni del '900, fino al 1925, anche altre strutture simili vennero a crearsi per rispondere alle esigenze delle madri e dei bambini; queste erano per lo più aggregate agli asili nido, agli ospedali e alle scuole di puericultura e prendevano il nome di dispensario, consultazione, goccia di latte, lactarium...



Fig. 10_ Maria Montessori.



Fig. 11_ Maria Montessori con alcuni bimbi.

²³ Tratto da: CALLIGARIS GIULIANA, LI CALZI EPIFANIO, *Asili nido: che fare?*, Pavia, Amministrazione Provinciale di Pavia, BIZZONI, s.d., pag. 42-73.

“Il principio fondamentale deve essere la libertà dell'allievo, poiché solo la libertà consente uno sviluppo di manifestazioni spontanee, già presenti nella natura del bambino. Il bambino deve capire la differenza fra bene e male e compito dell'insegnante è che il bambino non confonda essere buono con l'immobilità e il male con l'attività. L'intento deve essere quello di creare una disciplina per l'attività, il lavoro, il bene, non per l'immobilità, la passività, l'obbedienza.



Fig. 12_ Maria Montessori durante l'insegnamento.

La disciplina deve emergere a partire dalla libertà; noi non consideriamo disciplinato un individuo reso silenzioso come un muto ed immobile come un paralitico: se è così egli è un individuo annichilito, non disciplinato. Noi crediamo che un individuo disciplinato è padrone di se stesso e capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita. Non possiamo conoscere le conseguenze che avrà l'aver soffocato l'azione al momento in cui il bambino sta appena cominciando ad essere attivo: forse gli soffochiamo la vita stessa. L'umanità si mostra in tutto il suo splendore durante l'età infantile come il sole si mostra all'alba ed il fiore nel momento in cui dispiega i suoi petali: e noi dobbiamo rispettare religiosamente, con riverenza, queste prime indicazioni di personalità”.

[Da Il metodo Montessori - 1912]²⁴

Per quanto riguarda l'opera statale, scarseggiano gli interventi in tal senso fino al 1853. In questo anno viene emanata la legge riguardante i regolamenti per maestri e le scuole d'infanzia. Prima di allora lo stato si limitava a sollecitare la costruzione di asili e giardini per motivi per lo più economici e di controllo del fenomeno di abbandono e degrado sociale della popolazione più giovane.

Nel 1902, con la legge n° 242, si tutelarono le madri lavoratrici imponendo l'obbligo di astensione dal lavoro durante l'ultimo mese di gravidanza.

Il bisogno di tutelare il diritto la lavoro delle donne portò inevitabilmente a sollevare il problema della cura dei figli

2.5_ GLI ASILI O.M.N.I.

Il 10 dicembre 1925, con la legge n° 2297, venne istituita l'O.M.N.I.²⁵ (Opera Nazionale per la tutela della Maternità e dell'Infanzia). Un'

²⁴ Il pensiero pedagogico e le “Case dei bambini” di Maria Montessori, che facevano riferimento ad un'immagine di bambino come essere completo e possessore di valori morali che necessitava di un ambiente aperto e stimolante per svilupparsi, furono avversati dal fascismo e, di fatto, svilupparono più nel resto dell'Europa che in Italia.

La nascita delle scuola d'infanzia

istituzione voluta dal fascismo a sostegno della politica di accrescimento demografico della popolazione.²⁶ Questo è la prima volta in cui lo stato crea un testo organico per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.



Fig. 13_ Gruppo di assistenti di un asilo O.M.N.I.

Gli istituti OMNI rappresentano comunque un servizio assistenzialistico, le strutture sono più simili a ospedali che asili nido. Le finalità educative lasciano il posto a finalità igienico-sanitarie allo scopo di sottrarre i bambini della classe operaia dalle condizioni di de nutrimento e abbandono.

Gli istituti OMNI sono un servizio assistenzialistico e non veri e propri asili nido

Negli anni successivi la situazione rimane invariata, le strutture sono simili a ospedali ed hanno il semplice fine di nutrire ed evitare contagi; l'aspetto sociale e formativo viene ampiamente trascurato, non viene data importanza a problemi affettivi e psicologici dei bambini, le strutture erano asettiche, con locali alti e di grandi dimensioni, i bambini venivano raggruppati in concentramenti troppo numerosi (30/40 bambini) senza distinzione per fasce d'età. Esisteva un grande refettorio e i servizi igienici erano costituiti da una grande batteria di vasini e lavabi a cui i bambini accedevano a scaglioni mediante ritmi prestabiliti. Il riposo avveniva in un dormitorio di dimensioni troppo elevate dove il rapporto affettivo era inesistente. Ai bambini non era permesso muoversi liberamente all'interno della struttura, per cui, ogni ambiente, era percepito in modo dissociato. Gli asili comprendevano tre ambienti principali: il ricreatorio, il refettorio e il dormitorio.

Come già accennato in precedenza, tali ambienti avevano dimensioni in modo da essere troppo ampi per un bambino. La percezione spaziale del piccolo è limitata e imponendogli spazi troppo vasti si generano in lui sensazioni di disagio e passività. Infatti, non potendo comprendere lo spazio che li circonda in modo immediato e diretto, il bambino non ha il controllo e la sicurezza spaziale necessaria a rasserenarlo e renderlo attivo e attento ad altri stimoli.

Gli ambienti troppo grandi generano sensazioni di disagio

²⁵ *Tratto da:* CALLIGARIS GIULIANA, LI CALZI EPIFANIO, *Asili nido: che fare?*, Pavia, Amministrazione Provinciale di Pavia, BIZZONI, s.d., pag. 61.

²⁶ L'Opera nazionale maternità e infanzia fu istituita con la legge 10 dicembre 1925 n. 2277. Il regolamento di esecuzione della legge n. 2277 fu approvato con regio decreto 15 aprile 1926, n. 718.

Nel frattempo, il 26 agosto 1950, con la legge n°60 per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, nascono gli asili aziendali. La legge obbligava i datori di lavoro, con più di 30 lavoratrici e con meno di 50 anni di età, a predisporre camere di allattamento adiacenti alle aziende o ad appoggiarsi a strutture esterne ma nelle immediate vicinanze.

Com'è facilmente intuibile, le strutture nido aziendali accoglievano bambini aventi fasce d'età eterogenee; perciò la loro struttura e la loro organizzazione era più completa. Un asilo nido aziendale prevedeva: soggiorno, camera di allattamento, camera per il riposo, locali igienici per la pulizia dei bambini, locali igienici per le madri, locali igienici per il personale, camere di isolamento, cucina, lavanderia e uffici di sorveglianza. In Italia troviamo diversi esempi di come, nelle grandi industrie siano stati inseriti nidi aziendali ed altri servizi sociali, ricreativi e di svago per gli operai.

Gli asili nido aziendali rappresentano forme di assistenza sociale che gli imprenditori rivolgevano ai propri dipendenti

2.6_ IL CASO: ADRIANO OLIVETTI.

Sicuramente un esempio molto significativo per l'architettura della prima infanzia riguarda il progetto del villaggio operaio d'Ivrea di Adriano Olivetti. L'imprenditore d'Ivrea s'impegnò in quegli anni nella preparazione e nella concreta realizzazione delle proprie idee socio/politiche. L'azione della Società continuò poi per un lungo periodo, anche per il maggior sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche, cominciando da quartiere Bellavista d'Ivrea.

Il pensiero di Adriano Olivetti era quello di realizzare una nuova tipologia di azienda che concretizzasse un'idea precisa: la funzione principale del lavoro è quella di migliorare la qualità della vita delle persone.

Allegato 6

FIGINI E POLLINI²⁷

Asilo Nido del borgo Olivetti, 1939-1941

L'Asilo Nido del Borgo Olivetti è perciò da intendere come collegato alla città ideale. L'Asilo fu inserito opportunamente nello spazio verde di fronte alla casa popolare denominata "24 alloggi", e divenne centro per il controllo psicofisico e igienico per i bambini in un ambiente, vicino ai luoghi di lavoro di almeno un genitore, dove formarsi in modo armonico fisicamente, intellettualmente ed emotivamente, con la guida di personale specializzato.

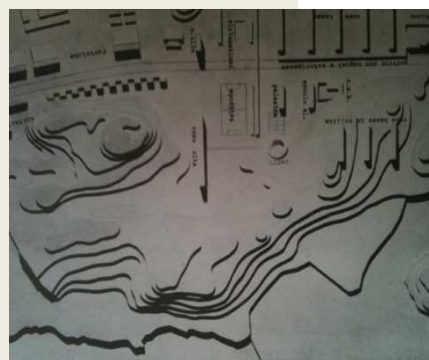


Fig. 14_ Area industriale a sud di Ivrea.

²⁷ Tratto da: SAVI V., *Figini e Pollini. Architetture 1927-1989*, ELECTA, Milano, 1990



Fig. 15_ Modello di studio.

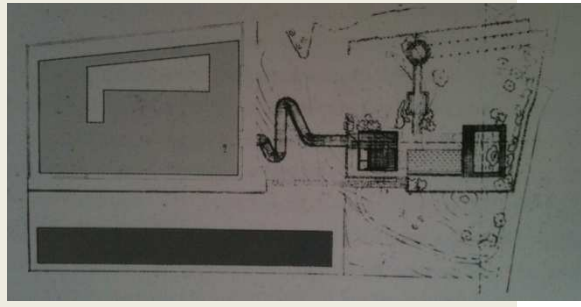


Fig. 16_ Planimetria generale.

Il cantiere fu aperto nel 1941, nel pieno della guerra, e nello stesso anno ebbe l'agibilità. Il complesso è ripartito in due zone. Una di queste è rialzata, lontano dalla strada e segue il rilievo della collina.²⁸ Una rampa e una gradonata portano al giardino alla quota superiore, senza alterare le linee del terreno, ma ricavando una "passeggiata" pedagogica. In alto è stata ottenuta una zona piana, con il giardino per giochi e ricreazioni all'aperto, una piscina, i campi di sabbia, un'area verde libera e un portico coperto, i servizi e un deposito che dà riparo contro la pioggia o l'eccesso di insolazione.

Una pergola e una fontana, panchine e tavoli di pietra completano la sistemazione dell'area didattica all'aperto. Sul dorso della collina sono disposti alberi e piantagioni di flora prevalentemente mediterranea, come cipressi, pini e oleandri, e l'orto-rama. Nella zona rimanente si trovano anche la conigliera, la serra e gli orti sperimentali. Tutto il complesso è all'interno del recinto generale e costituisce un'area chiusa (un "dentro" o un "invaso") ottenuta da muri realizzati in pietra a opus incertum, e da recinti periferici.

La pianta presenta aperture verso la corte, creando così l'articolazione degli elementi, composti secondo un sereno ritmo spaziale (il riferimento è ricollegabile al Padiglione di Mies van der Rohe). La composizione architettonica è ordinata su tre assi principali: all'ingresso troviamo l'origine della visione prospettica verso il patio interno e oltre, verso il portico. Altri due assi paralleli s'intersecano col primo e consentono la linea visiva verso la collina a giardino.

Le superfici bianche e pure, tipiche del Razionalismo, e i setti murari di pietra si accordano fra loro e dialogano con la natura, implicandola anche per i fondamentali aspetti didattici e ludici.²⁹

²⁸ *Tratto da:* CALLIGARIS GIULIANA, LI CALZI EPIFANIO, *Asili nido: che fare?*, Pavia, Amministrazione Provinciale di Pavia, BIZZONI, s.d., pag. 70.

²⁹ *Tratto da:* GREGOTTI V., MARZARI G. (a cura di), *Luigi Figini - Gino Pollini, Opera Completa*, ELECTA, Milano, 1996.

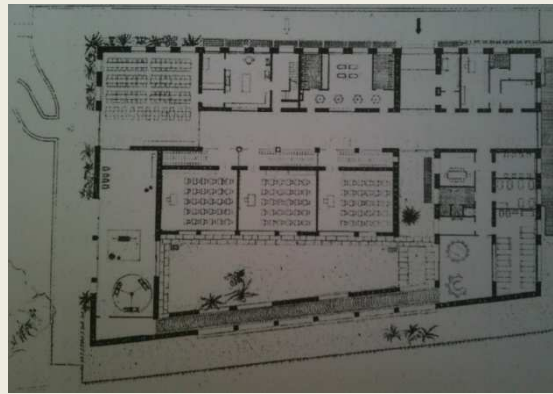


Fig. 17_ Facciata

Fig. 18_ Planimetria asilo nido.

L'edificio principale lungo la strada racchiude la zona didattica al piano terra per evitare il pericolo rappresentato dalle scale per i bambini. Al piano superiore si trovano gli spazi per maestre e governanti, e i servizi di lavanderia, essiccazione, disinfezione, i locali termosifone e magazzini vari. Il corpo principale ha un'area coperta di 1267MQ, può ospitare 150 bambini dalla nascita fino ai sei anni e racchiude un patio, o una corte interna, separato dalla strada da un portico e difeso da cortine mobili. Si tratta di due elementi: l'Asilo (aule, spogliatoi, grande sala da gioco, refettorio, cucina e servizi) e il Nido d'infanzia (sale per i lattanti, slattati e servizi relativi). La sala dei giochi e il refettorio vedono il giardino, in alto, attraverso grandi porte/finestre.

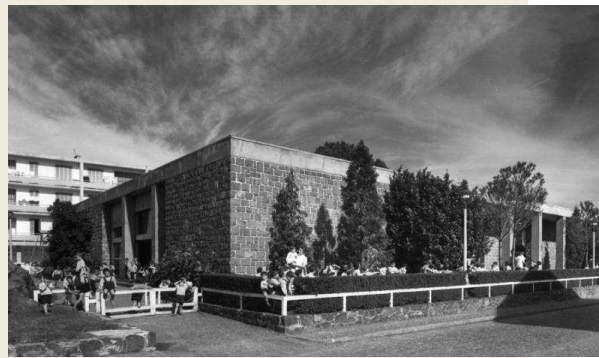


Fig. 19_ Zona rialzata.

Fig. 20_ Edificio principale.

Le strutture verticali sono realizzate da muri in pietra a opus incertum e pilastri di pietra viva, con un'intercapedine di coibentazione. Le coperture sono appoggiate a solai e travi di cemento prefabbricati. I pavimenti sono: linoleum/sughero nei locali usati dai bambini, linoleum normale negli altri locali e ceramica nei servizi. Ampie vetrate si aprono all'esterno, racchiuse fra murature di pietra. I serramenti vanno da pavimento a soffitto nelle aule e negli ambienti principali, e sono scorrevoli orizzontalmente nella parte inferiore, superiormente sono o fissi o a ribalta. Le finestre più ampie sono rivolte verso la corte interna. Le minori, quadrate, sono a ribalta; altrove sono a saliscendi ad ante bilanciate.

Allegato 7

MARIO RIDOLFI E VOLFANGO FRNKL³⁰

Asilo Nido a Canton Vesco d'Ivrea, 1943-1967

Nel quartiere Bellavista al Canton Vesco di Ivrea, costruito in più fasi (dal 1943 al 1967), gli architetti Mario Ridolfi e Volfango Frankl progettarono l'asilo nido nel 1955, al centro del quartiere. L'asilo era adatto per una settantina di bambini e, con la scuola materna, formava una pluralità di corpi bassi, connessi al quartiere. Fra il 1955 e il 1961 Ridolfi ne eseguì quattro differenti versioni, ma in ogni progetto si notano motivi costanti.

Gli edifici sono a un piano, con una superficie coperta di circa 650 MQ, contenendo aule per bambini, sale per attività ricreative, servizi, spogliatoi e locali sanitari. Le coperture sono a terrazze praticabili collegate da pensiline disposte liberamente che circondano le aule (quasi a proteggerle) e da leggere scalette esterne che uniscono direttamente il giardino ai terrazzi. Dei tre blocchi ciascuno ospita due aule indipendenti e basate su uno stesso modulo.

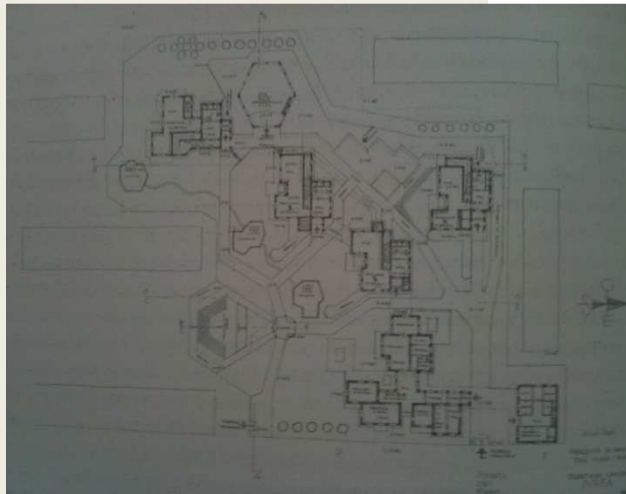


Fig. 21_ Planimetria generale

Le aule erano distinte dal colore dei soffitti e delle pareti, così come gli ambienti di servizio. L'edificio dell'amministrazione è a tre piani, dominato da una leggera altana e dalle terrazze. Al piano terra si trovano cucina, mensa, spogliatoi, ambulatorio, lo studio dello psicologo e la direzione didattica: tutte funzioni con un ingresso separato. Vi sono altri spazi, impianti e locali accessori e i magazzini, servizi per il personale e la centrale termica nell'interrato.³¹

Al centro di questa reinvenzione di un borgo per i bambini vi sono aree per i giochi all'aperto e il profilo del terreno è tenuto per lo più a verde con tracciati pedonali d'andamento sinuoso, così da proporre il disegno di un giardino.

³⁰ Tratto da: FRANCESCO CELLINI, CLAUDIO D'AMATO, *Le architetture di Ridolfi e Frankl. Opere e progetti*, ELECTA MONDADORI, Milano, 2005.

³¹ Tratto da: BOLTRI DANIELE, MAGGIA GIOVANNI, PAPA ENRICO, *Architetture Olivettiane a Ivrea, I luoghi del lavoro, i servizi socio assistenziali in fabbrica*, FELTRINELLI, Milano, 1998.

L'area dell'intero progetto, compreso di aree verdi esterne è di circa 8.200MQ. Lo sviluppo del costruito si accosta all'ingresso, serrando il fronte verso la strada. In questo modo lo spazio retrostante del giardino rimane chiuso e protetto rispetto al resto della città.



Fig. 22_ Vista delle aule dal giardino.

I materiali sono: cemento armato per la strutture, laterizi e diorite per muri esterni e le pareti di tamponamento. Il gusto cromatico di Ridolfi si rivela anche nei cornicioni e nelle pensiline, rivestiti in tessere di gres rosso, e va rilevata la pavimentazione delle aule in essenza di rovere.

I tetti e le terrazze sono accessibili per i giochi, con pregevoli cancellate di ferro dal disegno originale che ricordano vagamente la tela di un ragno. I lucernari in polimetilmetacrilato consentono luminosità nelle aule, e sono denunciati all'esterno da gabbie metalliche che emergono con le altane dai terrazzi. Pensiline e grigliati in legno contrastano l'eccessiva insolazione.

Sono evidenti la ricerca e la valorizzazione della tradizione costruttiva italiana, con la scelta di porre le relazioni sociali al centro del processo. Ridolfi rileva un metodo basato sul segno e sulla qualità tecnica dell'intero sistema edilizio, attenuando criteri di logicità e unificazione delle parti fabbricate, e controllando coerentemente in un unico registro l'innovazione tecnica, il linguaggio, l'uso sapiente dei materiali. Un indice degli interessi che estenderà negli anni seguenti, con volontà emozionale, tecnologie ricche di semplicità, dettagli costruttivi essenziali e tradizionali.



Fig. 23_ L'asilo oggi.

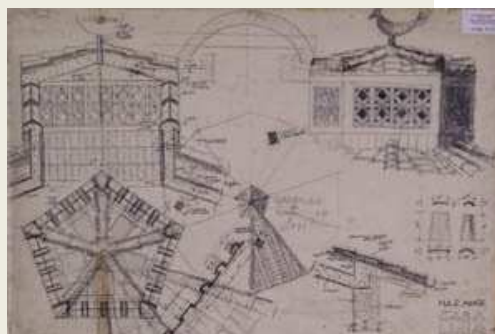


Fig. 24_ Disegni di studio.

La nascita delle scuola d'infanzia

Tornando a parlare degli asili OMNI, la situazione rimase immutata anche dopo gli anni '50. Nel 1970, con la legge n°1028, i compiti previsti per le puericultrici, secondo l'art.19 erano:

- prestare continuo servizio nel gruppo di bambini a lei affidato;
- attuare tutti gli adempimenti richiesti dall'igiene personale dei bambini;
- curare il cambio degli indumenti dei bambini secondo le necessità;
- segnalare i bambini che non appaiono in perfetta salute.³²

Le figure professionali che ne derivano sono assimilabili più a infermiere che ad insegnanti o operatori sociali. Non era prevista una figura per lo sviluppo psico-fisico del bambino ma solo per il controllo e la sorveglianza. È con la legge n°1044 del 6 dicembre 1971 che nascono gli asili di nuova concezione. La legge affida il compito alle Regioni di redigere delle Norme Tecniche per la realizzazione di asili nido nel rispetto del bambino e del suo sviluppo armonico.

Nel testo della legge, all'art.6 leggiamo che gli asili:

- 1- devono essere realizzati sia per localizzazione sia per modalità di funzionamento, alle esigenze delle famiglie;
- 2- essere gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio;
- 3- essere dotati di personale qualificato, sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino;
- 4- possedere requisiti tecnici, edilizi ed organizzativi tali da garantire l'armonico sviluppo del bambino.

Innanzitutto vengono introdotti i termini "assistenza psico-pedagogica" e "armonico sviluppo" del bambino.

Viene riconosciuto al bambino il diritto dell'apprendimento e ad allo sviluppo secondo i propri bisogni e tempi biologici. In secondo luogo, compare la famiglia: gli asili devono rispondere ai bisogni della famiglia e renderla partecipe nella gestione del nido in modo da ottenere strutture che si adeguino di volta in volta alle varie esigenze. La famiglia, quindi; non più solo la donna lavoratrice o la madre disaggiata, l'aiuto è offerto a tutto il gruppo familiare.³³

La legge n° 1044 rappresenta un grande passo verso il nuovo concetto di asilo poiché ha introdotto concetti che fino ad allora la legge non aveva mai menzionato, allo stesso tempo però, la legge non si è rivelata adatta a compiere il grande passo in avanti necessario a quei tempi. Forse per aver ribadito la necessità di igiene, probabilmente per aver dato delle indicazioni

Il pensiero di Adriano Olivetti era quello di realizzare una nuova tipologia di azienda che concretizzasse un'idea precisa: la funzione principale del lavoro è quella di migliorare la qualità della vita delle persone.

³² Art. 4 della legge e artt. 121 e 122 del regolamento applicativo.

³³ *Tratto da:* CALLIGARIS GIULIANA, LI CALZI EPIFANIO, Asili nido: che fare?, Pavia, Amministrazione Provinciale di Pavia, BIZZONI.

tecniche, i risultati furono di scarso valore e deludenti sia dal punto di vista qualitativo che dell'offerta.³⁴

I tecnici si ritrovarono a dover operare senza avere conoscenze adeguate alle esigenze effettive degli utenti finali: i bambini. Non esisteva, per la pedagogia, una possibile organizzazione sperimentata ed effettivamente funzionale per i bambini. Si ipotizzavano delle concezioni astratte e teoriche che sembravano avere la conferma solo in ragionamenti utopici.

Le strutture mantennero l'assetto delle OMNI, non a caso questi ultimi vennero aboliti solo alcuni anni dopo con l'introduzione della 1044. Le esperienze, sbagliate che furono, e le libertà di sperimentazione lasciate ai progettisti dalla mancanza di una concettualizzazione pedagogica codificata, permisero di aumentare la conoscenza e il bagaglio culturale in materia.

2.7_ GLI ASILI NIDO NEGLI ANNI '80.

Nel 1975 vennero sciolti gli asili ONMI. Gli asili assunsero così un carattere educativo e non di semplice sorveglianza, vennero stabilite delle caratteristiche dimensionali e delle peculiarità da perseguire nell'educazione del bambino. Assume maggior importanza la psicologia del bambino, e la suddivisione in gruppi in base ai diversi livelli evolutivi; i bambini oggi, infatti, non vengono più raggruppati in grandi gruppi. È stato stabilito che il numero ottimale di un gruppo non deve essere eccessivo (20-24 bambini dai 2 ai 3 anni) e il rapporto tra educatore e bambino³⁵ deve essere all'incirca di 1 a 7-8, se poi parliamo di gruppi di bambini piccoli il rapporto adulti-bambini ottimale è di 1 a 6.

Negli ultimi anni, grazie anche alle norme regionali ed alle sovvenzioni statali si sono moltiplicate le strutture private, i micro-nidi e i nidi famigliari. Malgrado ciò, l'offerta e la qualità degli spazi non sempre risulta essere adeguata alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie. Si riscontra comunque un notevole sforzo, soprattutto da parte delle operatrici nel settore, di adeguare gli spazi e gli ambienti alle esigenze dei bambini e di stimolarli nei modi più svariati.

L'asilo è nato come risposta al diritto della donna di partecipare alla vita lavorativa, in particolare, la legge 1044 nasce in un periodo di grande entusiasmo per i servizi sociali e per l'emancipazione femminile.

La strada è ancora lunga, ma ci stiamo muovendo nella giusta direzione, ci stiamo avviando sempre più verso la consapevolezza che il nido è un diritto del bambino. Ci troviamo in un periodo che si potrebbe definire ancora di

L'O.n.m.i. ha cessato di esistere con la legge 23 dicembre 1975 n. 698. A decorrere dal 1 gennaio 1976 sono state trasferite alle Regioni le funzioni amministrative, di programmazione e di indirizzo esercitate dall'O.n.m.i. relativamente alla protezione e all'assistenza della maternità e infanzia.

³⁴ Tratto da: LUCA QUATTROCCHI, *Architetture per l'infanzia. Asili nido e scuole materne in Italia 1930-1960*. Umberto Allemandi & C., Torino, 2009.

³⁵ All'interno dell'organizzazione dei nidi si trovano tre fasce d'età:

- piccoli (da 3 a 12 mesi);
- medi (da 13 a 20 mesi);
- grandi (da 21 a 36 mesi).

transizione, deve essere lasciata alle spalle la concezione che le strutture per la prima infanzia siano dedicate esclusivamente alla custodia dei figli delle madri disaggiate e con la necessità di lavorare.

È in aumento il numero di richieste di iscrizione ai nidi da parte di famiglie che non ne hanno l'effettiva necessità.

Ciò dimostra che i genitori sono più consapevoli che le strutture presenti oggi sul territorio sono rivolte allo sviluppo e alla crescita del bambino e permettono sperimentazioni ed esperienze che in ambito domestico non sono ripetibili. In questo modo danno l'opportunità al proprio figlio di crescere in modo "armonico" e secondo i propri ritmi biologici.

Agli inizi del secondo millennio è fondamentale dare l'opportunità alla generazione di domani di crescere nel modo migliore; per essere individui migliori, consapevoli del mondo che li circonda, per avere un'apertura mentale maggiore garantita da un approccio alla vita di relazioni ed alle esperienze concrete rese possibili fin dalla primissima infanzia.³⁶ Occorre garantire ai nostri figli le opportunità che ci sono state negate nella consapevolezza globale che il tutto vada a beneficio dell'individuo e della società.

Le Regioni le disciplinano con leggi proprie in rapporto ai servizi sanitari e assistenziali esistenti, coordinandole con l'assistenza all'infanzia. Le funzioni amministrative relative agli asili nido e ai consultori comunali sono attribuite ai Comuni che le esercitano in forma singola o associata, ai sensi dell'art. 118 comma primo della Costituzione della Repubblica.

³⁶ Tratto da: SALA LA GUARDIA LINA, LUCCHINI EGIDIO (a cura di), *Asili nido in Italia, il bambino da zero a tre anni*, MARZORATI EDITORE, Milano, 1980.